

## ALCUNE ISCRIZIONI ANTICHE NEL TERRITORIO DI RAPOLANO (SIENA)

Nel mese di giugno 1980, durante un soggiorno di studio dedicato alla preparazione di un supplemento al vol. XI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, per gentile interessamento del dott. Enzo Lecchini di Rapolano ebbi l'occasione di esaminare tre monumenti di pietra con iscrizioni conservati nel palazzo Gori Martini di Serre di Rapolano, piccolo centro rurale situato ad una trentina di chilometri ad ESE di Siena, non lontano dalla Statale N. 326. Alla illustrazione dei suddetti manufatti epigrafici è dedicato questo articolo(1); in appendice cercherò di ricostruire la sostanza storico-epigrafica di una notizia giornalistica ottocentesca, gentilmente comunicatami dalle persone menzionate in n. 1.

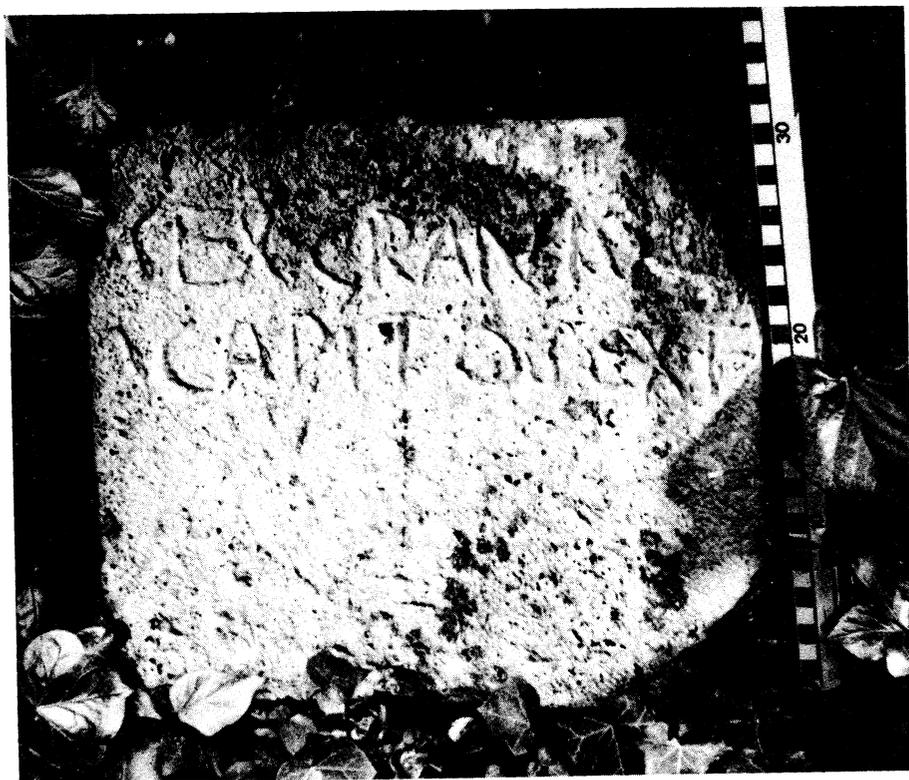
1. Urna cineraria di travertino, mancante del coperchio; alt. m. 0,30, largh. m. 0,325, spess. m. 0,235. Le pareti della cassa sono lisce e non presentano nessuna decorazione. La superficie della fronte presenta alcune lesioni minori ed una scheggiatura più grave nell'angolo superiore destro, causa della perdita della lettera finale della prima riga.

L'iscrizione si svolge su due righe; altezza lettere cm. 3,8 (riga 1), 3,5 (riga 2), però con qualche irregolarità. Le lettere sono incise in una maniera assai rozza ed irregolare, spia questa di uno scalpellino certamente non di altissimo livello professionale.

Secondo le informazioni dell'attuale proprietario, l'urna si trova nel giardino di pal. Gori Martini almeno da più di cento anni. Per il territorio di rinvenimento vd. più sotto nel commento.

(1) L'articolo è stato preparato nel mese di aprile 1987 su invito insistente dei Drr. Enzo Lecchini e Doriano Mazzoleni per essere inserito in un volume dal titolo *Rapolano e il suo territorio. Notizie e documenti*, progettato dagli stessi per l'anno 1988. Dato che tale piano sembra essersi arenato, sono molto grato agli editori di "Prometheus" per aver accettato di ospitare questo scritto. Com'è ovvio, ho tagliato alcune parti che sembravano necessarie per spiegare certi fatti epigrafici a quel pubblico generale che si poteva prevedere per un volume del genere summenzionato, approfittando dell'occasione per riscrivere alcune parti e per aggiornare la bibliografia nelle note rispettive. Un sentito grazie all'amico Dr. Augusto Guida per la revisione del testo italiano.

Fot. 1 (Istituto Archeologico Germanico, neg. 81. 1424-1429).



SEX · GRANIV[S]  
CAPITO · SEX · F

*Sex(tus) Graniu[s] / Capito Sex(ti) f(ilius).*

r. 2. Prima del cognome si scorge un tratto irregolare obliquo che, nonostante l'impressione suggerita dalla fotografia, risulta essere una lesione della lapide.

Bibliografia: C. Cavedoni, *Ragguaglio storico archeologico di due antichi cimiteri cristiani della città di Chiusi*, Modena 1853, p. 51, n.° 22; da lì *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) XI 2346 e *Corpus inscriptionum Etruscarum* (CIE) 2010.

L'iscrizione sepolcrale, di cui in questa sede si pubblica per la prima volta una fotografia, non fu vista da nessuno dei tre editori citati, ma fu pubblicata dal noto studioso e antiquario modenese (2), in base ad una trascrizione comunicatagli, probabilmente tra il 1848 e 1851, da don Antonio Mazzetti, canonico e poi vicario generale della diocesi di Chiusi, figura eminente dell'archeologia chiusina dell'Ottocento (3), che ebbe anche un ruolo notevole nella pubblicazione del cimitero sotterraneo pagano-cristiano di S. Caterina scoperto a Chiusi nel 1847 (4). Il Bormann, rielaborando il riferimento cavedoniano completamente sprovvisto di altre notizie, di suo arbitrio divise il testo dell'epigrafe su due righe, un'intuizione che ora trova piena conferma. Data la mancanza di informazioni accessorie, il Pauli (CIE) non potè fare altro che ristampare inalterata la scheda del Bormann, facendo presente come si ignorasse completamente la natura del supporto epigrafico.

Conoscendo ormai il monumento stesso, rimane da chiarire la questione della sua provenienza. Il fatto che il testo relativo fu comunicato al suo primo editore dal vicario generale di Chiusi, in linea di massima dovrebbe essere una prova della appartenenza del cinerario al territorio chiusino (5). La cassa

(2) Per Celestino Cavedoni (1795-1865) ed i suoi interessi storico-antiquari vd. l'ampia voce di Fausto Parente, *Dizionario Biografico degli Italiani* 23 (1979), 75-81 (con ricca bibliografia); in sede epigrafica e numismatica assai interessante risulta inoltre la recente edizione di una serie di *Lettere a Celestino Cavedoni* da parte di Bartolomeo Borghesi, a cura di A. Fraschetti ('*Filologia e Critica*' 31), Roma 1983.

(3) Vd. in merito E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Firenze 1985, in specie 29-32 e *passim*, vd. anche l'indice 136 s.v. Purtroppo non c'è nessuna menzione del Cavedoni e del suo ruolo negli studi archeologici chiusini in questo volume peraltro molto meritorio. Cf. quanto scrisse brevemente E. Bormann, CIL XI p. 371 col. I.

(4) Per la scoperta di questa catacomba vd. G. Paolucci, in: Barni-Paolucci (cit. in n. 3) 103 sgg., da completare e in parte da correggere con quanto scrisse contemporaneamente ed indipendentemente A. Ferrua, *Documenti sullo scavo e pubblicazione della catacomba di S. Caterina di Chiusi*, "Riv. di Archeol. Crist." 60, 1984 (ma 1985), 63 sgg., articolo che illustra molto bene i presupposti a-storici e poco scientifici dell'antiquaria ottocentesca. Per il ruolo del Cavedoni vd. in specie 66 sgg. Per i risultati delle ricerche recentissime vd. G. Paolucci, *Nuove ricerche archeologiche nella catacomba di S. Caterina a Chiusi*, "Riv. di Archeol. Crist." 54, 1988 (ma 1990), 15 sgg., che mostra tra l'altro che una prima scoperta almeno della galleria G risale già all'a. 1830 e che il nesso di quella e delle altre gallerie della suddetta catacomba sembra essere il frutto artificiale dell'attività proprio del nostro canonico Mazzetti.

(5) Benché sia vero che il raggio geografico degli interessi antiquari del Mazzetti oltrepassava le sole campagne di Chiusi, vd. p.e. Barni-Paolucci, cit. in n. 3, 31. Purtroppo, non essendo accessibili a chi scrive le carte del Cavedoni (di cui la maggior parte, e cioè le lettere a lui indirizzate, sono conservate presso la Biblioteca Estense di Modena),

semplicissima ora accessibile, essendo priva di qualunque elemento decorativo, certamente non presenta molti appigli tipologici che consentano di stabilire confronti precisi; ad ogni modo il tipo modesto cui anche la nostra urna è attribuibile è attestatissimo anche e soprattutto nel territorio chiusino (6).

Data la frequenza di ambedue gli elementi onomastici (7) del nostro personaggio, la ricorrenza di questi da sola certamente non sarebbe sufficiente a confermare la provenienza chiusina. Sembra ad ogni modo utile far presente che il gentilizio, che, collegato al prenome *Sex(tus)*, può avere un certo valore indicativo, si trova attestato più volte anche in iscrizioni chiusine; anzi, guardando da vicino le attestazioni del gentilizio nell'ambito dell'Etruria antica è proprio l'agro chiusino a fornirci delle testimonianze in cui si fa menzione del prenome Sextus. Per comodità del lettore le ho raccolte in una tabella, segnalando gli elementi utili in questa sede, vale a dire l'eventuale luogo di rinvenimento e l'ambito cronologico cui il nostro reperto è assegnabile.

non si è potuto stabilire se la mancanza di qualunque riferimento al luogo e alle circostanze di rinvenimento sia già una carenza della comunicazione mazzettiana oppure se sia ascrivibile ad una trascuratezza da parte del Cavedoni, in cui "manca un vero interesse stilistico e l'attenzione a qual fosse l'area culturale cui l'oggetto si riporta... e una prospettiva più ampia che consideri l'oggetto studiato come fonte storica" (F. Parente, cit. in n. 2, 78); per i giudizi talvolta assai ambigui dei contemporanei e della generazione immediatamente successiva vd. *ibidem* 80 e per l'espressione piuttosto feroce di una scarsa stima la lettera di Henzen dell'8 nov. 1858 presso H.-G. Kolbe, *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol. Aus Henzens Briefen an Eduard Gerhard*, Magonza 1984, 194: "Kleinmeistereien und archäologisches Höckerwesen" (opuscoli da maestranze minori e commercio di ciarpame archeologico). Nonostante questo lo stesso Henzen tenne a non lasciar offuscare ingiustamente l'immagine del Cavedoni appena morto (vd. la lettera del 3 febbraio 1866, *ibidem* 351 sg.).

(6) È peccato dunque che finora non disponiamo di nessun elemento adatto a restringere alquanto la zona di provenienza entro l'ambito piuttosto vasto del territorio di Clusium di epoca romana (per cui vd. Bormann, CIL XI p. 372 col. II, cf. R. Bianchi Bandinelli, *Clusium*, "MAL" 30, 1925, in part. col. 512 sgg. con tav. I; per le parti occidentali da ultimo M. Pistoì, *Guida archeologica del Monte Amiata*, Siena 1989, pianta a p. 8 sg.). Visto il raggio notevole di commerci antiquari, sarebbe comunque azzardato voler desumere dall'attuale collocazione del monumento una provenienza più o meno vicina a questa; intanto è vero che il Mazzetti estese i suoi acquisti archeologici anche fino nella zona di Lucignano, cioè non molto distante da Serre di Rapolano; vd. in proposito Barni-Paolucci, cit. in n. 3, 31.

(7) Per il gentilizio cf. per comodità W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino 1904, 237 e 480; per le attestazioni in Etruria vd. l'indice di CIL XI 2.1 p. 1436; per il cognome cf. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 118-120 e 235.

1. Q. Granius Sex. (oppure M.) f. Proculus Cal- purnia natus	CIL XI 2206 et add. p. 1280 = CIE 1293	rinvenuto in un podere distante da Chiusi 2 km circa a S-E (8)	urna di travertino
2. Sex. Granius Sex. f. Hispanus	CIL XI 2207 = CIE 1292	”	urna di travertino
3. Grania (madre di un C. Sen- tius C. f. Han- nossa) (9)	CIL XI 2208 = CIE 1295	”	urna di tra- vertino con coperchio ro- tondo in alto
4. Sex. Granius (10)	CIL XI 2345 = CIE 2012=G.M.DellaFina, <i>Le antichità a Chiusi</i> , Roma 1983, 73 sg., nr. 105 e tav. XXIX	provenienza sconosciuta	stele di travertino

(8) Così si esprime proprio il Mazzetti, di cui vd. sopra n. 3, “Boll. dell’Inst.” 1861, 209 sgg.; la scoperta in un predio probabilmente di proprietà dell’avvocato Nardi Dei avvenne nel 1861.

(9) Per questo cognome maschile, probabilmente formato sul genitivo etrusco, vd. H. Rix, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963, 31 e 47; J. Kaimio, in: *Studies in the Romanization of Etruria* (‘Acta Inst. Rom. Finlandiae’ 5), Roma 1975, 142 e 158.

(10) In base ai caratteri tipologici questa stele sembra attribuibile al I sec. d.C., vd. Della Fina, cit., 74 e cf. G. Ciampoltrini, “SCO” 33, 1983, 268 n. 29 che invece restringe la cronologia alla prima metà del I sec. d.C.; cf. inoltre E. Pack, in: G. Paolucci (a cura di), *I romani di Chiusi. Rivisitazione attraverso testimonianze epigrafiche, topografiche, archeologiche*, Roma 1988, 45 e n. 222 e 229 con fotografia 16 a p. 44. In assenza di altri criteri comprovanti potremmo propendere per quest’ultima proposta anche noi, aggiungendo un argomento epigrafico-onomastico. È ben vero che la formula onomastica non è quella più estesa: manca infatti la filiazione; nonostante ciò desterebbe meraviglia incontrare nel sec. I d.C. avanzato un personaggio sprovvisto di cognome; perciò potremmo essere tentati di vedere – al contrario di quello che normalmente avviene (vd. p.e. CIL XI 2.1, p. 1436 e gli autori cit. all’inizio di questa nota) – nella r. 3 non l’attestazione della funzione sacra di un aruspice, ma il cognome del personaggio (cf. Kajanto, cit. in n. 6, 318). Contro tale ipotesi parla però il fatto innegabile che la terza riga è stata scritta con lettere alquanto più piccole del gentilizio (r. 2) e decisamente minori e meno regolari di quelle usate in r. 1 per il prenome; ma è proprio questa disposizione poco ordinata che potrebbe invalidare qualunque ipotesi. Perciò accettando la lettura del nome sprovvisto di cognome si vedrebbe confortata la datazione del Ciampoltrini. Inoltre si potrebbe notare la mancanza della formula *D M.*

5. <i>Sex. Granius</i> Capito <i>Sex. f.</i> (11)	l'iscrizione qui in esame	provenienza sconosciuta	urna di travertino
6. <i>Sex. Granius</i> <i>Sex. f. Arn.</i> <i>Ferox</i> (12)	CIL XI 2347 = CIE 2011 = G. Ciampoltrini, "SCO" 33, 1983, 267 sg. tav. IV 2	"	urna di pietra calcarea (CIL ad loc.)
7. Salassa Grania <i>L. l.</i> (13)	CIL XI 2348 = CIE 2013	"	urna fittile con coperchio che mostra la defunta in atto di riposo
8. ? <i>L. Granius</i> <i>A (f.)</i> (14)	CIL XI 7204 = I <sup>2</sup> 2636 = CIE 4785	presso Chian- ciano (15)	tegola sepolcrale
9. <i>L. Granius Pu-</i> <i>dens</i> (16)	CIL XI 2596 = ILS 8368	Montalcino	tabella bronzea

(11) Non si può accertare perché la filiazione al contrario del solito sia posposta al cognome; comunque vi si potrebbe vedere una conferma del carattere assai modesto del manufatto.

(12) Per l'età (prima metà I sec. d.C.) e per possibili confronti di manifattura urbana vd. Ciampoltrini, cit., 267 n. 27 e 268 n. 29. L'indicazione della tribù Arnensis che è quella dei Clusini sembra confortare l'attribuzione del reperto all'agro chiusino.

(13) Per il cognome Salassa cf. Kajanto, cit. in n. 6, 196, e Kaimio, cit. in n. 9, 142 n. 1 e 185.

(14) Il nome maschile ricorre in quanto gamonimico nella nomenclatura di una *Cavia / Q.f. / L. Grani A / uxor*; così il testo pubblicato dal CIL; per le incertezze della lettura vd. Kaimio, cit. in n. 9, 134 n. 3 e 169 con n. 2.

(15) Vd. G. F. Gamurrini, *Notizie degli Scavi* 1897, 250; insieme a questa furono pubblicate le tegole CIL XI 7217 = CIE 4788 e CIL XI 7226 = CIE 4786 e inoltre CIE 4787, anch'esse provenienti dai pressi di Chianciano; purtroppo il Gamurrini non si esprime così univocamente da permetterci la conclusione che le dette iscrizioni furono davvero trovate insieme. Non trovo nessun riferimento a questo rinvenimento nel recente catalogo *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986, la cui conoscenza debbo alla gentilezza dell'amico dott. Giulio Paolucci di Chiusi; cf. anche G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma 1988.

(16) Si tratta di un veterano della *cohors VII praetoria* databile probabilmente al II secolo d.C. oppure agli inizi del III, vd. quanto ne scrissi nel contributo cit. supra n. 10, 56 sg. con nn. 316 sgg. È sembrato opportuno elencare anche questa testimonianza proveniente da una zona di difficile attribuzione territoriale (riguardo all'epoca romana), ma comunque contigua all'agro chiusino. Non desta meraviglia la presenza di Granii anche nella vicina Perugia (CIL XI 1952: Grania Urbana, e 2045: C. Grania C. f. Ludniae gnata) ed a Hispellum, dove si conosce un M. Granius duumviro (CIL XI 5264). Di provenienza attualmente non accertabile invece è un segnacolo menzionante un A. Granius Gemellus, conservato nel Museo Nazionale di Grosseto, CIL XI 6712, 205. Un A. Grani[us]

Nonostante le incertezze causate dalle carenze dei riferimenti riguardanti i rinvenimenti, la lista rivela assai nettamente l'esistenza a Chiusi, tra gli ultimi decenni della Repubblica (17) e la prima metà del I sec. d.C. (18), di un gruppo di persone, probabilmente connesse tra di loro da legami familiari o comunque di parentela, purtroppo non meglio precisabili, in cui il gentilizio Granius andava di preferenza associato col prenome Sextus. Non c'è motivo di dubitare dell'appartenenza a questo gruppo anche del nostro reperto. A quanto pare si trattava di persone di mezzi economici e di livello culturale sempre assai modesti, come sembra risultare dalla tipologia semplicissima (19) dei monumenti e dal carattere non professionale, anzi irregolarissimo delle scritture ivi ricorrenti, che accomuna quasi tutti i reperti (20). Non desta meraviglia neanche che tra le attestazioni relativamente numerose dei Granii chiusini non ci sia nessuna menzione di una funzione pubblica o sacra superiore a quella, per altro forse non certa (21), di un aruspice.

Date le incertezze che risultano dalla scrittura rozza, è impraticabile anche il criterio d'emergenza usato dagli epigrafisti per una datazione, quello cioè paleografico. Pare dunque consigliabile collocare il nostro reperto entro un

Grania[e] lib. Titius si conosce anche a Pisae (CIL XI 1473); a Veleia invece, e cioè già nella regio VIII, si conoscono dei proprietari di terreni che fanno anche parte del ceto dirigente della città (CIL XI 1147 II 22. 70. 98. 100. III 87; 1162; 1205; il solo prenome ivi ricorrente è Lucius).

(17) Vd. CIL XI 7204 = sopra nr. 8, benché sia vero che i prenomi qui ricorrenti non siano *Sex.*; ma anche i nrr. 1-3 potrebbero benissimo essere di epoca pre-augustea; per lo sviluppo della romanizzazione dei nomi in ambiente etrusco vd. generalmente W. V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, 169 sgg. e 192 sgg., per Chiusi in specie p. 178 e 180 seg.; inoltre Kaimio, cit. in n. 9, p. 206 sgg.

(18) Vd. sopra i nrr. 4 e 6 con le note relative.

(19) I soli manufatti che mostrino una decorazione alquanto più raffinata, ma comunque sempre modesta, sono l'urna calcarea del nr. 6 e la stele del nr. 4.

(20) Per quanto ho potuto accertare relativamente ai monumenti di cui mi sono accessibili delle fotografie, calligrafie regolari e ben ordinate si osservano soltanto sull'urna CIL XI 2207 (= nr. 2: Inst. Neg. 81. 1640-1641) e nella prima riga di CIL XI 2345 (= nr. 4; vd. la foto presso Della Fina, cit.), ove la suddetta riga contrasta apertamente con quelle successive (cf. sopra n. 10). Altrettanto evidente si mostra il contrasto tra la tipologia del supporto, di gusto quasi urbano, e la qualità decisamente inferiore dell'epigrafe entro tabella, d'impaginazione dilettesca e di fattura molto rozza, nel monumento nr. 6, vd. la foto presso Ciampoltrini, cit. Purtroppo i caratteri delle scritture peggiori non forniscono nessun elemento che possa consentire di accomunarle e di ascriverle ad una stessa bottega; fatto questo che potrebbe proprio rinforzare l'impressione di epigrafi fabbricate a seconda del bisogno occasionale a livello privato. Per ragioni di completezza per una fotografia di CIL XI 2206 (= supra nr. 1) rimando all'Inst. Neg. 81. 1639-1639A.

(21) Vd. sopra n. 10.

arco cronologico non troppo ristretto, datandolo fra gli ultimi decenni del I sec. a.C. ed i primi del I sec. d.C.

2. Urna cineraria di travertino a pareti lisce, assai simile a quella precedente, pure essa mancante del coperchio; alt. m 0,33; largh. m 0,375; spess. m. 0,18. La fronte mostra qualche lesione minore, forse già risalente ad epoca antica; visto l'andamento leggermente obliquo del lato destro, una scheggiatura minore potrebbe aver toccato l'ultima lettera della seconda riga (22).

Per la tradizione del testo e per l'attuale collocazione del manufatto valgono le stesse osservazioni fatte sopra al nr. 1.

L'iscrizione, incisa con delle lettere alquanto irregolari (23) (alte cm 4,2 in ambedue le righe), si svolge su due righe (24).

Fot. 2 (Istituto Archeologico Germanico, neg. 81. 1419-1420).



RVTILIA·C·F·  
R V S S I N N A E I

*Rutilia C(ai) f(ilia) / Russinnae!*

Bibliografia: C. Cavedoni, *Ragguaglio* [come sopra al nr. 1], p. 51 nr. 30; CIL XI 2418; CIE 2701.

(22) Vd. in proposito più sotto nel commento.

(23) Cf. le forme della R in r. 1 e 2, le N in r. 2.

(24) Anche in questo caso la divisione delle righe, proposta arbitrariamente dal Bormann, si trova pienamente confermata.

r. 2 Al contrario di quanto riferito da tutti gli editori precedenti ora possiamo constatare che la N del secondo elemento onomastico è geminata. Meno certi degli editori precedenti ci troviamo di fronte all'ultima lettera, trascritta di solito come una I così da essere coerente con il nome che precede: *Russinaei*. Se infatti si tiene conto della possibilità che in seguito alla scheggiatura del lato destro potrebbe essere perduto lo spazio equivalente a quasi una metà di una lettera di forma regolare e tenendo presente che in alto dell'ultima asta verticale si potrebbe vedere il resto di un tratto che tornerebbe obliquamente in basso, non è da escludere la possibilità che la lettera finale fosse una N (25). Come si vedrà, tale differenza di lettura è di una certa importanza per una giusta spiegazione linguistica dei dati onomastici.

Il valore del reperto, privo di qualunque decorazione, sta esclusivamente nel contributo che arreca all'onomastica chiusina. Il gentilizio della donna, assai comune e attestato un po' ovunque nell'ambito del CIL XI (26), è per ora l'unica testimonianza di questo nome nel territorio chiusino (27). Dato lo scarso valore indicativo che potrebbe possedere il prenome concomitante in posizione patronimica, pare poco utile cercare dei nessi parentelari che risulterebbero estremamente vaghi se non addirittura improbabili (28).

Più interessante risulta il nome ricorrente nella seconda riga ripetutamente trattata nella letteratura attinente. Partendo dalla lettura *Russinaei* (29), si proponevano tre modi di spiegazione: da una parte ci si vedeva il genitivo di un matronimico (30), dall'altra si pensava ad un cognome femminile semi-

(25) Allora probabilmente un po' schiacciata per la mancanza dello spazio disponibile. Le forme variabili delle due N ricorrenti nello stesso nome sono di poco aiuto per risolvere la questione. Tale ipotesi sarebbe comunque confortata qualora si potesse stabilire se il piccolo cavo nero intercorrente tra la E e l'asta finale è un punto divisorio o meno.

(26) Vd. p.e. CIL XI 2,1, p. 1449 e cf. Schulze, *Zur Geschichte* (n. 7), 222; le attestazioni geograficamente più vicine sono ad Asisium (CIL XI 5413. 5528. 5529; cf. VI 3884 un R. proveniente da Asisium) e a Tarquinii (CIL XI 3474 e p. 1337, cf. C. Caprino, "Epigraphica" 29, 1967, 171) e 7567c; cf. anche più sotto n. 28).

(27) Si trova ormai superata l'integrazione di [R]utilius nel grande architrave proveniente da piazza del duomo a Chiusi; ivi si legge invece *Tutilius*, vd. in proposito Della Fina, *Antichità* (cit. sopra), 90 nr. 155 e da lì CIL I<sup>2</sup> 3360 e da ultimo con altre aggiunte e correzioni "ZPE" 67, 1987, 183-186 nr. 12.

(28) Vd. nell'ambito del CIL XI 6689, 208. 209 (a Fregeneae, Alsium e Palo); 4306 (Interamna Nahars); 6689, 207 (nell'indicazione del patrono: Bagnolo); 92 (Ravenna).

(29) Di importanza minore ci pare la geminazione intervocalica della N ormai accertata dall'autopsia; vd. per questo fenomeno p.e. Kaimio, cit. in n. 9, 141 sg.

(30) In questo senso p.e. Bormann, CIL XI 2418 *ad loc.*; E. Lattes, *Correzioni, giunte, postille al Corpus Inscriptionum Etruscarum*, Firenze 1904, 66; id., "Archiv f. Lat. Lexikographie" 13, 1904, 516; sarebbe allora un matronimico della forma 2b nella tipologia proposta in merito da L. Gasperini, "Epigraphica" 22, 1960, 181 sg.; per un riesame recente vd. L. Gasperini, *La dignità della donna nel mondo etrusco e il suo lon-*

latinizzato e perciò mantenente la desinenza femminile etrusca scritta in maniera ipercorretta o comunque ridondante (31); il terzo tentativo di una spiegazione ipotizzava un cognome maschile (chiaramente formato da una radice etrusca) suonante \**Russinaeus*, nel qual caso ci troveremmo di fronte ad un gamonimico, cioè all'indicazione del marito (32). Se l'ipotesi proposta sopra con riguardo alla lettera finale cogliesse nel vero, la soluzione del problema andrebbe senz'altro nel senso del matronimico: *Russinnae n(ata)* (33). Essendo tale lettura purtroppo tutt'altro che certa, sembra consigliabile sospendere qualunque giudizio.

Non dovrebbe andare sottaciuta invece l'evidente ascendenza etrusca di questo nome, ormai più chiaramente intuibile che non all'epoca dello Schulze (34). Dalla scoperta nel 1927 a Chiusi, in località Le Tassinaiie oppure Tassinaiia, di una tomba della famiglia *rusina* (35) risulta indubbiamente confortata l'appartenenza del nome qui in esame all'ambiente chiusino (36).

*tano riflesso nell'onomastica personale romana*, in: A. Rallo (a cura di), *Le donne in Etruria* ('Studia Archaeologica' 52), Roma 1989, 181-211, per la tipologia vd. *ibid.* 187 sg.; il nostro testo non sembra essere stato preso in esame per il corpus aggiornato delle testimonianze chiusine pubblicato *ibid.* 193-202.

(31) Così p.e. Kaimio, cit. in n. 9, 181 e cf. *ibidem* 155; pare propendere per la versione cognominale anche lo Schulze, *Zur Geschichte*, cit. in n. 7, 222, che pone la nostra testimonianza accanto al cognome Ruso.

(32) Così dubitativamente Bormann oppure i compilatori dell'indice onomastico del CIL XI, p. 1449, ove si pensa anche alla forma *Russina*. Non si esprime il Pauli, CIE 2701 *ad loc.*; manca purtroppo nel *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, cur. H. Solin et O. Salomies, Hildesheim 1988, sia sotto i gentilizi (158, ove si veda comunque il commento pertinente alla forma 'Ruscinius') sia sotto i cognomi (394).

(33) Tipo 2d nella tipologia del Gasperini, vd. n. 30.

(34) Vd. sopra n. 31.

(35) Vd. D. Levi, *Notizie degli Scavi* 1928, 55 sgg.; G. Buonamici, "St. Etr." 2, 1928, 585 sgg.; M. Buffa, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1935, nrr. 354 sgg.; per la datazione delle urne relative vd. da ultimo M. Michelucci, in: *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*. Atti dell'incontro... Siena... 1976 ("Prospettiva", Suppl. 1), Firenze 1977, 93 e 97 sgg. Cf. per altre testimonianze M. Pallottino / M. Pandolfini, *Thesaurus Linguae Etruscae*, Roma 1978, 306, e ancora più di recente L. Agostiniani / O. Hjortd-Vetlesen, *Lessico etrusco cronologico e topografico. Dai materiali del Thesaurus Linguae Etruscae* (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» ser. II, vol. 45), Firenze 1988, 85.

(36) Per la *Ruscinia* (cogn. CIL XI 2320 Clusium) forse da connettere con *rusci* CIE 2694 vd. Schulze, *Zur Geschichte*, cit. in n. 7, 176 n. 3, 222 e 368. In CIE 2239 si legge ormai *rusina*, cf. Rix, *Cognomen*, cit. in n. 9, 257 n. 16. Per un *l. rus r. L(?)* vd. CIE 5845 (Musarna), per un *M. Rusius M. f.* CIE 6021 (Caere, Banditaccia). Per un *L. Plaanus L. f. Russin(i?)us*, attestato su un lingotto di piombo a Dorgali in Sardegna, vd. A. Boninu, *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, 228 = AE 1983, nr. 450. Lasciamo da parte una *Russilla (?) Cornel(iani?) Badron(ensis) filia* di incerta lettura e di

Tenendo conto della mancanza di ogni notizia sul luogo di rinvenimento del nostro manufatto e della distanza cronologica che probabilmente lo separa dalla tomba delle Tassinaie (37), qualsiasi precisazione sarebbe azzardata. Tuttavia non farebbe nessuna difficoltà l'ipotesi di una discendenza del nostro personaggio (sia della donna stessa oppure della madre o eventualmente del marito) (38) da quel ramo etrusco oppure da uno/una degli altri *rusina* attestati nell'agro chiusino. La distanza genealogica in tal caso sarebbe quella di due o tre generazioni, se in base alle osservazioni paleografiche si ritiene approssimativamente giusta una datazione del nostro reperto agli ultimi decenni del I sec. a.C. oppure ai primi di quello seguente.

(continua)

Köln

EDGAR PACK

provenienza (hispanica) incerta, per la quale si vd. da ultimo AE 1987, nr. 513.

(37) Il Michelucci, cit. in n. 35, 100 sg. propone una datazione dell'ultima deposizione alle Tassinaie "attorno al 100" a.C.

(38) Vd. sopra il testo attinente alle nn. 30-33.